

STORIA ECONOMICA

ANNO X (2007) - n. 3



Edizioni Scientifiche Italiane

SOMMARIO

ANNO X (2007) - n. 3

ARTICOLI E RICERCHE

- A. CAFARELLI, *Il movimento della navigazione nei porti del Regno d'Italia (1861-1914)* pag. 299
- E.C. COLOMBO, *Economie locali. Il caso di cinque comunità del novarese in età moderna* » 333
- L. DE MATTEO, *La dinamica dell'industria manifatturiera in Campania e nelle sue province nel Novecento* » 373
- G. FARESE, *Il «momento esterno». Classi dirigenti e integrazione economica europea in un diario inedito e altri documenti di Giovanni Magalodi all'OECE (1947-1953)* » 419

NOTE

- F. DANDOLO, *Alcune riflessioni sull'industrialismo nel Novecento nel Mezzogiorno d'Italia* » 453
- F. PECORARI, *Gli Scansadori alle spese superflue. Uno scritto inedito di Roberto Cessi* » 463

RECENSIONI

- F. BOF, *Credito e servizi all'agricoltura nelle campagne veneto-friulane tra Otto e Novecento*, Forum, Udine 2007 (P. Pecorari) » 475
- A. CRESCENZI (a cura di), *I Documenti di Programmazione. Una lettura della politica economica italiana dal Piano Marshall al DPEF 2008-2011*, Luiss University Press, Roma 2007 (G. Farese) » 480
- F. DANDOLO, A. BALDONI, *Sudindustria. Prospettive imprenditoriali e scenari per lo sviluppo economico del Mezzogiorno (1947-1956)*, Guida, Napoli 2007 (G. Farese) » 483

- A.M. GIRELLI BOCCI (a cura di), *L'industria dell'ospitalità a Roma. Secoli XIX-XX*, CEDAM, Padova 2006 (G. Farese) » 486
- M. MORONI (a cura di), *Lo sviluppo locale. Storia, economia e sociologia*, il Mulino, Bologna 2007 (G. Farese) » 489
- L. DE ROSA, *Il Banco di Napoli tra fascismo e guerra (1926-1943)*, vol. IV della «Storia del Banco di Napoli», Istituto Banco di Napoli, Fondazione, Napoli 2005 (R. Del Prete) » 492
- M.R. SAULLE, *Relazioni Internazionali e Diritti fondamentali 1981-2005. Cronache e opinioni*, Aracne, Roma 2007 (R. Del Prete) » 498
- G. GIUGNI, *La memoria di un riformista*, a cura di A. Ricciardi, il Mulino, Bologna 2007 (F. Dandolo) » 504
- G. FARESE, *Ferdinando Galiani*, LUISS University Press, Roma 2008 (G. Maifreda) » 509

GLI SCANSADORI ALLE SPESE SUPERFLUE: UNO SCRITTO INEDITO DI ROBERTO CESSI

È rimasto finora inedito un breve scritto di Roberto Cessi sugli Scansadori alle spese superflue¹, la magistratura della Repubblica di Venezia istituita nel 1576, con parte del Senato 22 ottobre, approvata il 28 dello stesso mese dal Maggior Consiglio, «allo scopo di ridurre di numero le cariche di ministero, profittando della vacanza di molte di esse a causa della peste, e di ottenere economie di gestione negli uffici centrali e periferici e nell'esazione dei dazi, con particolare riguardo ai magistrati al sal, biave, governatori delle entrate e alle camere di Terraferma»: magistratura resa definitiva nel 1587 (26 settembre, Senato; 27 settembre, Maggior Consiglio) e che, non essendo gravata da «troppi compiti», fu delegata dalla Signoria «in cause civili della città e Terraferma». Dopo quasi due secoli (14 agosto 1754), essa fu incaricata dal Senato «del controllo e supervisione sui monti di pietà dello Stato, prima brevemente assoggettati ai revisori e regolatori delle entrate pubbliche in zecca»².

Lo scritto, privo di firma e di data, ma autografo e del 1921, è conservato nell'Archivio Luigi Luzzatti³, presso l'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. L'anno si evince da una lettera del 27 giugno 1921, scritta dal Cessi al Luzzatti⁴, lo statista veneziano che, in qualità di ministro del Tesoro nel terzo governo Rudinì, si era fatto promotore dell'istituzione della Commissione incaricata di curare la pubblicazione dei documenti finanziari della Serenissima (decreto reale 16

¹ Cessi scrive: «Scansadori delle spese superflue».

² M.F. TIEPOLO, *Scansadori alle spese superflue*, in MINISTERO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI - UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, IV (S-Z), Roma 1994, p. 949. Cfr. A. DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia*, I, Roma 1937, p. 141.

³ ALV, busta 254, fasc. 5.

⁴ ALV, busta 21, fasc. *Cessi Roberto*, lettera del 27 giugno 1921

luglio 1897)⁵, impresa alla cui realizzazione avevano collaborato, tra gli altri, Fabio Besta e Fedele Lampertico⁶, Luigi Rava e Pompeo Molmenti, Bonaldo Stringher e Giulio Alessio, come pure (ma più tardi) lo stesso Cessi, oltre che Pier Silverio Leicht, Gino Luzzatto e Pietro Rigobon.

Nell'ambito dei suoi interessi per la politica finanziaria veneziana⁷, non priva di «analogie» con le idee da lui perseguite in materia di finanza pubblica (bilancia dei pagamenti in attivo, risanamento della circolazione monetaria e conseguimento del pareggio; controllo «delle spese fronteggiat[e] annualmente con le entrate del debito pubblico»; rigetto di qualsivoglia artificio contabile inteso a far giudicare in equilibrio un bilancio per il solo fatto di aver tolto dalle spese ordinarie le somme «imbarazzanti», denominandole straordinarie; riduzione del tasso di crescita della spesa al netto degli interessi; aumento della pressione tributaria secondo le congiunture)⁸, il Luzzatti aveva chiesto al Cessi, impareggiabile conoscitore dei fondi dell'Archivio di Stato di Venezia⁹, esponente di spicco (insieme con Gaetano Salvemini e Gino Luzzatto) della cosiddetta scuola «economico-giuridica»¹⁰ e imminente vincitore (primo ternato con quattro voti: 30 novembre 1921) del concorso per la cattedra di geografia economica e di storia del commercio bandito dall'Istituto superiore di scienze economiche e commer-

⁵ L. LUZZATTI, *La Commissione Reale per la pubblicazione dei documenti finanziari della Repubblica di Venezia*, «Nuovo archivio veneto», 14 (1897), pp. 371-377.

⁶ Si vedano in proposito le lettere del Luzzatti al Lampertico in data 20 ottobre 1897, 18 aprile 1898, 8 maggio e 7 novembre [1903] (BIBLIOTECA CIVICA BERTOLANA DI VICENZA, cl. 125, nn. 356, 364 bis, 379, 628), nonché quelle del Lampertico al Luzzatti in data 14 settembre [1902] e 8 novembre 1903 (ALV, busta 33, fasc. *Lampertico Fedele*, nn. 182, 191).

⁷ L. LUZZATTI, *Memorie tratte dal carteggio e da altri documenti*, II (1876-1900), Bologna 1935, pp. 486-487.

⁸ In proposito mi permetto di rinviare al mio saggio *La politica finanziaria di Luigi Luzzatti, ministro del Tesoro nei governi Rudinì (1896-98)*, in *Finanza e debito pubblico in Italia tra '800 e '900*, Atti della seconda giornata di studio «Luigi Luzzatti» per la storia dell'Italia contemporanea (Venezia, 25 novembre 1994), a cura di P. Pecorari, Venezia 1995, pp. 13-97.

⁹ Per una valutazione complessiva della sua attività di ricercatore e di studioso, v. G. LUZZATTO, *L'opera storica di Roberto Cessi*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, I, Roma 1958, pp. XIII-XXIV; E. SESTAN, *Roberto Cessi storico*, «Archivio veneto», 138 (1969), pp. 217-235 (con bibliografia degli scritti del Cessi, a cura di G. P. TINAZZO, pp. 238-274); F. SENECA, *L'opera storica di Roberto Cessi*, «Archivio storico italiano», 128 (1969), pp. 25-51; P. PRETO, *Cessi Roberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, XXIV, Roma 1980, pp. 269-273.

¹⁰ D. CANTIMORI, *Storici e storia*, Torino 1971, pp. 268-269.

ciali di Bari (a partire dal gennaio 1922 avrebbe preso servizio come professore straordinario non a Bari, dove peraltro era stato incaricato della stessa materia nel 1920-21, ma nell'analogo Istituto di Trieste, per trasferirsi a Padova nel '26 e succedere al suo maestro, Camillo Manfroni, sulla cattedra di storia moderna, della quale sarebbe stato titolare fino al 1955)¹¹, di procurargli notizie sugli Scansadori alle spese superflue. Nella citata lettera del 27 giugno 1921, il Cessi assicurava il Luzzatti di non aver dimenticato la promessa di fargli avere le notizie richiestegli e, a giustificazione del ritardo nel fornirglielo, adduceva una «dolorosa febbre reumatica» che non lo aveva ancora «in tutto abbandonato» e senza la quale avrebbe già assolto il proprio «dovere». Pregava quindi di scusarlo e s'impegnava «con raddoppiata energia» a «ultimare le ricerche», giunte ormai «a buon punto» e con risultati soddisfacenti, data «l'assoluta novità dell'argomento».

Il testo del Cessi piacque al Luzzatti, che se ne giovò nella redazione del *Proemio* al volume *La regolazione delle entrate e delle spese* (sec. XIII-XIV), pubblicato a Padova nel 1925 (per cura¹² e con introduzione storica del Cessi, primo della serie patrocinata dalla R. Accademia dei Lincei, Documenti finanziari editi dalla Commissione per gli atti delle assemblee costituzionali italiane) e prontamente (1925) recensito da Marco Fanno nell'«*Economic Journal*» e da Walter Lenel nell'«*Historische Zeitschrift*».

Sulla scorta del Cessi, il Luzzatti faceva rilevare che gli Scansadori erano «tre magistrati eletti, i quali avevano il diritto di penetrare in tutti gli uffici di Venezia, della Terraferma e delle altre parti della Repubblica colla facoltà di cancellare le spese inutili o non necessarie», come si era cercato di fare nella disastrosa situazione economica determinata dalla guerra di Candia («le stesse questioni hanno sempre inquietato l'Europa!»), quando le «perdite enormi avevano prodotto un largo disavanzo e un sommo disordine nell'amministrazione». In tale circostanza la Repubblica si era potuta riprendere «pel suo coraggio politico e diplomatico, ma anche pel perfezionamento nel riscontro finanziario e per l'applicazione sempre più severa delle facoltà dittatoriali contro le vane spese, che dappertutto si snidavano». Ne

¹¹ La commissione giudicatrice del concorso di Bari era composta da L. Einaudi presidente, G. Mondaini, B. Frescura, C. Maranelli e G. Luzzatto segretario relatore (P. SAMBIN, *Presentazione*, in R. CESSI, *Padova medioevale. Studi e documenti*, raccolti e riediti a cura di D. GALLO, I, Padova 1985, pp. XXVI-XXVII, al quale rinvio anche per altre precisazioni sulle vicende concorsuali del Cessi).

¹² I documenti furono raccolti e ordinati non solo dal Cessi, ma anche da P. Bomin.

traeva il Luzzatti la necessità di «seguire quest'opera riparatrice non solo nelle grandi, ma anche nelle minute dissipazioni», come l'insinuarsi nei conti mensili degli uffici di un «capitolo pericoloso: *le piccole spese*», di fronte alle quali i tre magistrati «erano inesorabili nella soppressione, dichiarando che *i Ministri pagati per dedicarsi ai servizi del loro ufficio non dovevano impiegare il denaro pubblico per le spese particolari*, e gli inquisitori scendevano sino a impedire le spese inutili e sovrabbondanti»¹³. È però da notare che, trattando degli Scansadori, il Cessi accennava pure ai Revisori e regolatori alla scrittura, istituiti con parte del Senato 24 gennaio 1575 e confermati il 30 dal Maggior Consiglio, «per rivedere e sistemare la disordinata situazione contabile» dopo la guerra di Cipro. Puntualizzazione non trascurabile, ove si consideri che la competenza di questa seconda magistratura, inizialmente ristretta agli uffici veneziani, era stata subito estesa alla zecca, al Consiglio dei Dieci e agli organi da essi dipendenti (16 febbraio, Consiglio dei Dieci), nonché «ai pubblici rappresentanti da mar che avessero avuto maneggio di denaro durante la guerra» (23 luglio, Senato), fino a comprendere, nel 1578, le camere di Terraferma (12 aprile, Senato; 13 aprile, Maggior Consiglio). Per disposizione del Consiglio dei Dieci (26 agosto 1577), i Revisori e regolatori alla scrittura effettuarono poi, con i Provveditori in zecca, «la regolazione generale delle pubbliche casse, presentata il 2 mar[zo] 1579 e approvata dallo stesso consiglio il 28»¹⁴.

Il testo del Cessi, che di seguito si pubblica, rispetta tutte le peculiarità del manoscritto originale, eccettuati pochi interventi sulla punteggiatura e sulle maiuscole. Il criterio dell'edizione è, pertanto, strettamente conservativo. Delle parole sottolineate e non rese in corsivo, come pure di quelle cancellate, leggibili e illeggibili, si dà conto in nota.

¹³ LUZZATTI, *Proemio*, pp. XII-XIII.

¹⁴ M. F. TIEPOLO, *Revisori e regolatori alla scrittura*, in MINISTERO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI - UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Guida generale*, p. 948. Cfr. DA MOSTO, *L'Archivio*, I, p. 145; A. ZANNINI, *Il sistema di revisione contabile della Serenissima. Istituzioni, personale, procedure (secc. XVI-XVIII)*, Venezia 1994, pp. 15-24. Sono inoltre da tenere presenti: A. STELLA, *La regolazione delle pubbliche entrate e la crisi politica veneziana del 1582*, in *Miscellanea in onore di Roberto Cessi*, II, pp. 157-171; G. ZORDAN, *L'ordinamento giuridico veneziano*, Padova 1980; L. PEZZOLO, *L'oro dello Stato. Società, finanza e fisco nella Repubblica veneta del secondo '500*, Venezia 1990.

*Cenno su l'istituzione del magistrato degli scansadori
delle spese superflue
(1576)*

Con deliberazione di Senato del 22 ottobre 1576, si eleggevano tre nobili col titolo di Provveditori¹⁵ e Revisori sopra la scansazion e regolazione delle spese superflue, dando definitiva sistemazione ad una funzione di controllo che dianzi era stata esercitata da commissioni straordinarie e periodiche. Tale nuovo ordinamento non nasceva sporadico, ma coordinato ad un piano organico di¹⁶ riforma dell'organizzazione finanziaria uscita assai malconcia ed estenuata dalla¹⁷ recente guerra di Candia. Le spese di guerra aveano prodotto un grave deficit nelle casse dello stato: le spese enormemente cresciute, le rendite proporzionalmente diminuite, ed il disordine di gestione arrivato al punto tale da non poter nettamente accertare¹⁸ il sicuro gettito delle entrate e l'onere delle spese, ch  sia per l'ineguaglianza e disparit  nelle forme contabili seguite dai singoli uffici, sia per la mancata resa di conto, specialmente da parte dei comandi militari, credito e debito dello stato non riusciva ben lucido. Ed i bisogni, cui il governo dovea¹⁹ urgentemente provvedere per riparare ai danni dell'ultima guerra e della peste che susseguentemente avea devastato gli stati veneti, erano enormi ed improrogabili. La necessit  di un pronto risanamento del bilancio era imprescindibile per trarre lo stato da maggiori guai, onde il forte dissidio che fra Senato e Consiglio dei Dieci²⁰ occultamente si dibatteva gi  da quasi un secolo in materia finanziaria era messo in piena luce e condotto nella sua fase acuta e risolutiva. L'istituzione degli Scansadori²¹ era stata preceduta da un altro provvedimento di carattere straordinario, e cio  dalla nomina di una commissione straordinaria, nel gennaio 1575, da parte del Senato²², coll'incarico di Revisori della scrittura²³ per tutti gli uffici senatoriali, nella considerazione che esistevano «nelli libri di diversi officii nostri partite aperte per gran summa di danari, per non esser n  versate n  saldate le scritture». A

¹⁵ Sottolineato nell'originale.

¹⁶ Cancellato: dell'.

¹⁷ Cancellato: guerra.

¹⁸ Cancellato: su quali spese.

¹⁹ Cancellato: po.

²⁰ Cancellato: gi  si dibatt. Segnalo inoltre che Cessi scrive: «Consiglio dei X».

²¹ Sottolineato nell'originale.

²² Cancellato: con.

²³ Sottolineato nell'originale.

breve distanza il Consiglio dei Dieci, subendo questo provvedimento senatoriale, lo estendeva agli uffici sottoposti alla propria giurisdizione e specialmente alla zecca, iniziando quel conflitto di competenza che sarà decisamente risolto alcuni anni dopo coll'avocazione al Senato di tutte quelle funzioni finanziarie che il Consiglio dei Dieci gradatamente avea usurpato, a cominciare dalla più sensibile, l'amministrazione della zecca²⁴. Comunque i Revisori della scrittura ebbero solo un carattere temporaneo e straordinario, ed il mandato di esercitare un controllo sulle gestioni finanziarie passate per eliminare abusi e correggere disordini, ormai verificatisi, al fine soprat[t]utto di accertare i crediti dello stato, rivedendo tutti i conti ed esaminando, completando o correggendo le scritture ad essi relative, qualora ciò si fosse reso necessario.

Il riscatto dei crediti, però, per quanto assai delicato ed importante, non poteva bastare a sanare le condizioni del bilancio e²⁵ coprire il deficit che su esso gravava oneroso. Era il primo passo, certo difficile a compiersi in presenza del dissidio politico fra i due maggiori organi²⁶ costituzionali, ma insufficiente per raggiungere un sensibile ed efficace miglioramento della situazione finanziaria. Non bastava riesaminare il passato, spulciare in esso quanto si poteva per arric[c]hire le casse dello stato, quando l'enorme confusione contabile offriva buon argomento ai debitori di sottrarsi ai loro impegni e sfuggire all'indagine²⁷ del fisco. Il riesame del passato era doveroso per alto sentimento di giustizia allo scopo di metter fine ad abusi deplorabili e trarre²⁸ esperienza pel futuro. Ma per poter ottenere utili risultati in questo era necessario avviarsi allo studio ed all'attuazione di una riforma organica i cui capisaldi doveano essere:

I) il coordinamento delle scritture in tipo unico, in guisa²⁹ che il controllo esercitato dagli organi centrali su quelli locali riuscisse spedito, sicuro ed efficace e non fosse fuorviato dai molteplici sistemi contabili adottati alla periferia;

II) esclusa³⁰ la possibilità di istituire una cassa unica del Tesoro, e

²⁴ Cfr. E. BESTA, *Il Senato veneziano (origine, costituzione, attribuzioni e riti)*, in *Miscellanea di storia veneta*, edita per cura della R. Deputazione di storia patria, s. II, t. V, Venezia 1899, pp. 145-151.

²⁵ Seguono tre parole cancellate e illeggibili.

²⁶ Cancellato: smi.

²⁷ Cancellato: opera.

²⁸ Cancellato: materia.

²⁹ Cancellato: il.

³⁰ Cancellato: Or da.

pur mantenuto fermo il concetto della molteplicità delle casse, regolare in modo preciso e definitivo la distribuzione delle singole entrate fra le varie casse incaricate dell'erogazione dei fondi per le spese, allo scopo di eliminare il grave difetto rilevato che una medesima entrata fosse distribuita fra più casse per spese diverse, e d'altra parte per una medesima spesa si³¹ attingesse a entrate diverse, creando una dannosa ed inutile complicazione contabile;

III) la revisione delle spese, il loro effettivo accertamento e l'eliminazione di quelle non necessarie per alleggerire l'onere del bilancio e creare quella riserva che era necessaria per saldare l'enorme debito che gravava sullo stato.

Tale programma s'affaccia alla mente dei governanti veneti nella sua³² integrità nella seconda metà del sec. XVI ed è oggetto di lungo studio per esser gradualmente tradotto in atto attraverso la lotta che di qui prende motivo tra Senato e Consiglio dei Dieci. E prima d'ogni altro problema è condotto a risoluzione il terzo punto del programma con l'istituzione degli Scansadori³³, mentre per affrontare gli altri due s'attende³⁴ il frutto del lavoro affidato ai Revisori della scrittura³⁵, in quanto la loro risoluzione in buona parte dovea dipendere dalla chiarificazione che nella complessa materia quelli doveano recare colla loro inchiesta. Intanto nulla vietava che si provvedesse ad eliminare le spese superflue, e dar un assetto definitivo e stabile a questa funzione, che non era qualche cosa di nuovo nell'amministrazione veneta. Le³⁶ molteplici commissioni fino allora elett[e] aveano ben deliberato il problema: gli scarsi effetti erano proceduti, si diceva, dall'instabilità del magistrato incaricato di esercitare la funzione. Le condizioni della finanza erano giunte a tal punto che una incertezza non era più tollerabile. Dall'assetto stabile del magistrato stesso, dalla sua costituzione organica e dalla sua indipendenza e potere si ripromettevano tutti frutti migliori e immediati ed a più lunga scadenza, poich'esso oltre che provvedere al presente poteva formarsi un programma di lavoro anche pel futuro, quale veniva enunciato nell'atto di istituzione.

Poiché, nel supposto che molti uffici erano vacanti, molti altri po-

³¹ Cancellato: ricorresse a più entrate.

³² Cancellato: pienez.

³³ Sottolineato nell'originale.

³⁴ Cancellato: l'esito.

³⁵ Sottolineato nell'originale.

³⁶ Cancellato: L'o.

tevano sopprimersi od esser meglio regolati, che molte spese superflue nella gestione dei dazi potevano esser eliminate a profitto dello stato, che figuravano molte spese³⁷ non necessarie negli uffici della dominante e della Terraferma, con aggravio del bilancio assolutamente intollerabile, mentre il danaro poteva esser impiegato «in spese utili et necessari[e] per servizio del stato nostro», si deliberava, il 22 ottobre 1576, di eleggere tre nobili per esercitare tale ufficio, con l'incarico di fare un minuto esame «di tutte le spese et interessi pubblici et spetialmente de' ministri che si fanno così in tutti li officii di questa città et altre città, terre et luoghi nostri et nelle camere di Terraferma et etiandio nelli [o]fficii che fossero vacati o che nell'avvenire vacassero come in tutti li datii preditti» e con facoltà di sopprimere degli uffici³⁸ istituiti irregolarmente, senza decreto del Senato, ovvero proporre l'abolizione per gli altri.

Ai tre Scansadori frattanto era devoluto con larghi³⁹ poteri il delicato compito di riforma degli organi amministrativi e finanziari, ma anche qui limitatamente all'organo piuttosto e meglio che alla funzione.

Anzi per quanto si ricava dall'azione posteriore di questa mai si parla: la riforma funzionale era di spettanza del Senato e del Consiglio dei Dieci, né questi, troppo sensibili delle loro prerogative costituzionali, mai avrebbero potuto consentire di delegare ad una magistratura esecutiva pieni poteri in materia sì delicata, che involgeva i fondamentali della vita politica dello stato.

Perciò, piuttosto che riformare gli istituti, i nuovi Scansadori dovevano aguzzar il loro studio per esercitar l'opera di lesina negli organismi esistenti: ove era troppa gente, ove erano troppi impiegati, ove si spendeva troppo, decurtare inesorabilmente le spese.

E nel complesso meccanismo veneziano quanto avessero da mettere non era mistero per nessuno. Quante commissioni straordinarie non erano diventate permanenti! quanti uffici non erano stati creati! quanti non erano stati mastodonticamente ingranditi! E tutto ciò senza esercitare alcun⁴⁰ lavoro profiquo [*sic*]. Anzi era stato introdotto un deplorablevolissimo sistema⁴¹, specialmente nell'amministrazione dei dazi, quello cioè che i concessionari degli uffici si guardavano bene dall'e-

³⁷ Cancellato: negli uff.

³⁸ Cancellatura illeggibile.

³⁹ Cancellato: ampi.

⁴⁰ Cancellato: ufficio.

⁴¹ Cancellato: pa.

sercitare gli uffici stessi riscuotendone però gli emolumenti. Di guisa che mentre i titolari percepivano gli assegni, era necessario perché gli⁴² uffici funzionassero arruolare personale straordinario⁴³, la cui spesa in definitiva gravava sul bilancio dello stato. Tale sperpero del pubblico danaro era uno dei mali più lamentati e che occorreva sanare senza indugio.

Infatti i nostri magistrati sono subito all'opera, per cancellare tutti quegli artefici che servivano a far spendere quattrini allo stato inutilmente o fuor di misura. Essi trovarono nei conti mensili degli uffici introdotta una voce di spesa, nella quale si profondevano danari a spreco, sotto il titolo di «spese minute», le quali, osservavano, «di ragion non devono esser fatte⁴⁴ del denaro pubblico». Non era⁴⁵ giusto che i ministri «pagati per adoperarsi nelli servitii dell'ufficio non habbino a far far a spese del dominio nostro quello che loro spetta, siccome non è anco conveniente che esso dominio paghi alli scrivani carta, inchiostro et altro simile». Perciò prontamente⁴⁶ gli Scansadori deliberarono di vietare a camere ed uffici «far spesa o menar partita⁴⁷ alcuna» sotto questo titolo, di consolidare la spesa di cancelleria in una somma fissa annua proporzionatamente ai reali bisogni controllati dagli Scansadori di volta in volta, ad eccezione dei «libri ordinari et zornal delle camere, esclusa la spesa per vacchette, carte, inchiostro e simili», minacciando gravi pene a tutti quegli ufficiali che proponessero, autorizzassero, o semplicemente registrassero tali spese. Non solo, ma essi si preoccuparono anche di ridurre le spese minute dei massari, che servivano alle più allegre frodi: così anche le spese di illuminazione erano ridotte a quel tanto fosse necessario per l'ufficio e cioè «per i mesi d'inverno per quelli giorni che paresse alli rettori che fusse necessario» ad essi «per star in camera di notte per beneficio pubblico».

Ma queste, si potrà dire, sono quisquiglie. Il problema era più grave: e certo le piccole frodi così consumate non doveano esser quelle che compromettevano l'equilibrio del bilancio. Ed economie di siffatto genere non avrebbero impinguato molto l'erario. Economie si doveano trovare nel funzionamento degli uffici, là dove si spendevano quattrini per gente che non serviva affatto o non serviva utilmente. Ecco frat-

⁴² Cancellato: necessari.

⁴³ Cancellato: il.

⁴⁴ Cancellato: dell.

⁴⁵ Cancellato: essendo.

⁴⁶ Cancellato: essi.

⁴⁷ Cancellato: spesa.

tanto gli Scansadori alle prese coi dilapidatori del pubblico erario, che soprat[t]utto s'annidavano negli uffici dell'amministrazione daziaria, la più profittevole per l'erario e per gli sfruttatori della cosa pubblica.

Gran parte dei dazi eran dati per appalto: ma nella loro amministrazione lo stato esercitava un severo (per modo di dire) controllo per mezzo di una burocrazia, da esso pagata, incaricata della giornaliera gestione. Succedeva però che i titolari non esercitavano l'ufficio, ottenuto solo⁴⁸ a scopo di lucro, e lo rimettevano ad altri disgraziati senza alcun scrupolo e senza fede, dei quali il concessionario dell'appalto doveva diffidare. E perché il servizio procedesse, egli doveva poi pensare ad organizzarlo per conto proprio, con persone di sua fiducia e fidate, e da lui pagate. Naturalmente di tale spesa egli si rivaleva sul canone d'appalto, in guisa che lo stato pagava due volte lo stesso servizio, senza esser garantito del presunto controllo. Spendeva di più, incassava di meno e non era servito. Tutto questo doveva cessare pel bene della finanza e dell'amministrazione. I nostri bravi riformatori trovarono che era necessario porre ben chiaro un principio, e cioè chi avea ottenuto un ufficio doveva esercitarlo *personalmente*, e non servirsene per far un affare, cedendolo a questo o quest'altro per lucrare senza fatica. In questo come in tutti i casi analoghi procedettero alla stregua di tale criterio, per cacciare gl'inutili impiegati e limitare le spese. E negli uffici daziari, gl'impiegati fossero pur nominati⁴⁹ dallo stato, per esser sicuri della loro fedeltà, ma fossero pagati dal concessionario, in modo che lo stato avrebbe pagato una sola volta e non due o tre volte salari per funzionari fittizi. E se le cose andavan male nella gestione dei dazi, non erano più rosee in quella fiscale della Terraferma.

Le castellanie, come le camere fiscali erano pletoriche: che far di tanta gente? Meglio eliminarla, salvi i diritti quesiti [*sic*] di quelli già in carica: ed ecco i nostri buoni magistrati ad un minuto lavoro di spulciatura, di terra in terra, di luogo in luogo, di camera in camera, per constatare quanti funzionari vi hanno, quanti occorrono e quanti no, quali si possono eliminare e quali conservare, quali abbian troppo salario e quali poco, pronti naturalmente a ridurre⁵⁰ quello dei primi senza aumentare quello dei secondi. Eccoli esaminare nei Rettorati e Podestarie, come negli uffici della dominante, se proprio tutti i notai, scribi, camerlenghi, custodi e fanti son tutti necessari, alla ricerca del disgraziato da destinarsi al sacrificio. Ed è una lunga teoria di deliberazioni

⁴⁸ Cancellato: per.

⁴⁹ Cancellato: pagati.

⁵⁰ Cancellato: il po.

per circa un trentennio, nel quale sfilano i risultati di questo lento lavoro di risanamento, che ha le apparenze di un meraviglioso lavoro di restaurazione, ma effettivamente non muta pietra del complesso edificio burocratico veneziano. Perché, non dobbiamo illuderci, rimaste intatte le funzioni dei singoli uffici, le piccole riforme attuate dagli Scansadori si limitavano ad economie di non molte centinaia di ducati di fronte alle migliaia altrimenti sperperati. Non erano guaste e logore solo le persone, ma anche e soprattutto i sistemi: orbene i nostri Scansadori avevano il compito di toccare piuttosto le persone, senza preoccuparsi gran che delle cose, le quali dall'inchiesta dei Revisori della scrittura dovettero apparire ben gravi, se successivamente se ne estesero i poteri⁵¹ anche agli uffici da mar e si estese la loro⁵² competenza, per quanto senza alcun criterio novatore, e se nel 1577 si decideva di eleggere nuovi Regolatori⁵³, col mandato di⁵⁴ rivedere e controllare non solo il passato, ma di iniziare e svolgere quel programma di lavoro indicato nei due punti dianzi citati. Su questi ancora le idee non si precisano chiaramente: ma mentre gli Scansadori⁵⁵ proseguono nel loro intenso lavoro di spulciatura, la nuova commissione dei Regolatori avea il mandato di regolare le entrate e la ripartizione fra le casse, e dettare i principi di un nuovo sistema contabile, lavoro che culminerà nella grande regolazione del 1579 ed aprirà l'adito alla successiva creazione dei Regolatori delle entrate⁵⁶ e dei Revisori della scrittura⁵⁷, come magistrati stabili, i quali⁵⁸ cogli Scansadori delle spese superflue⁵⁹ costituiscono il frutto tangibile della riforma dell'amministrazione finanziaria veneziana nella seconda metà del secolo XVI, e rappresentano i tre capisaldi di questa nel suo successivo svolgimento, purtroppo non lieto, forse più per cattiva attuazione dei principi legislativi che per difetto di concepimento.

PAOLO PECORARI
Università di Udine

⁵¹ Cancellato: agl.

⁵² Cancellato: giuris.

⁵³ Sottolineato nell'originale.

⁵⁴ Cancellato: em.

⁵⁵ Sottolineato nell'originale.

⁵⁶ Sottolineato nell'originale. Su di essi v. M.F. TIEPOLO, *Revisori e regolatori delle entrate pubbliche in zecca*, in MINISTERO DEI BENI CULTURALI E AMBIENTALI - UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Guida generale*, IV, p. 949. Cfr. DA MOSTO, *L'Archivio*, I, p. 132.

⁵⁷ Sottolineato nell'originale.

⁵⁸ Cancellato: accanto.

⁵⁹ Sottolineato nell'originale.